

La Casa del Popolo

Così fu denominata la sala-teatro, inaugurata il 19 gennaio 1916, attualmente in corso di restauro all'interno del più ampio progetto "Casa della comunità".

Fu un'opera voluta e costruita in tempo di guerra dal parroco don Guglielmo Brendolan, di cui in quest'anno ricorre il 60° dalla morte, avvenuta il 30 aprile 1945 a Campiglia, dove era parroco dalla fine del 1911.

Don Brendolan segnò profondamente la storia di Campiglia non solo perché guidò la parrocchia per un lungo periodo, caratterizzato da avvenimenti straordinari quali le due guerre mondiali, ma perché fu un prete che visse con la gente e per la gente, soprattutto con la più povera e sofferente, sempre attento ai bisogni della comunità, poco accomodante con il potere, deciso nel perseguire la giustizia e la verità: del suo servizio a Campiglia ci lasciò un ricco Diario cronistorico, pubblicato nel 1993 con il titolo "Diario di un parroco", in cui manifesta tutta la sua ansia di pastore, documentando la vita quotidiana e gli avvenimenti eccezionali di Campiglia.

Ma torniamo alla storia della "Casa del popolo".

Le numerose associazioni presenti a Campiglia all'inizio del secolo (oltre alle varie associazioni religiose, erano attive la Latteria Sociale, la Cassa rurale, la Società di Mutuo soccorso, il Circolo bandistico, tutte di ispirazione cattolica) avvertivano la necessità di avere una sala in cui incontrarsi: il locale in cui si ritrovavano, di proprietà del Cappellano don Stringari (vicino all'attuale edicola di Bruna Lucchini), era stato venduto nel 1914 e comunque era inadeguato per le cresciute esigenze.

Durante la Festa per il 20° anniversario della Società cattolica di Mutuo Soccorso (25 ottobre 1914) il parroco don Brendolan comunica l'idea di edificare la nuova sala. Alle 16,30, al termine del pranzo sociale, la gente si porta sul terreno che il parroco mette a disposizione: lì improvvisa un appassionato discorso l'avvocato Antonio Tozzi, presidente diocesano dei Circoli Giovanili, invitando la gente a collaborare per edificare la nuova sala, da lui definita "Tempio della scienza", perché in essa i Campigliesi avrebbero potuto trovare occasioni per crescere nell'istruzione, nella formazione religiosa, sociale e professionale.

I tempi sono difficili: dall'agosto l'Europa è in guerra, i disagi e le sofferenze si sentono anche in Italia, dove si parla con sempre più insistenza di entrare al conflitto. A Campiglia la gente è povera, ma ha una forte carica morale e culturale: ha da poco costruito la maestosa chiesa (non ancora ultimata) e già decide di impegnarsi per una nuova struttura, che servirà a formare e tenere unita la comunità; poco lontano dal centro da sei anni è aperta una chiesa protestante e l'animosità non manca!

Il 1 novembre 1914 il parroco scrive al Vescovo manifestando l'intenzione di costruire la sala, assicurando che molti sono disponibili a lavorare gratuitamente e chiedendo per loro il permesso di lavorare anche di festa: il vescovo acconsente e incoraggia.

Il 15 novembre in sacrestia si ritrovano molti "padri di famiglia" e nominano una Commissione per coordinare i lavori della nuova sala. Già il 18 novembre "furono condotti i primi sassi gratuitamente dalle seguenti persone: Forchin Giuseppe, Bellin Antonio, Sillo Valentino, Ghio Felice, Tosetto Bonfiglio", ma il trasporto va a rilento

per il cattivo tempo. L' 8 marzo 1915, "considerato l'anno molto critico essendo il materiale di fabbrica in aumento a causa della guerra" si decide di "fare per ora solo i fondamenti"; inoltre ci si accorda con la Congregazione di carità per acquistare il materiale della casa demolita per "costruire il rettilineo" (attuale via Roma): per quanti trasportano sassi o sabbia o calce per la costruzione si decide "il compenso è di £.0,50 per carretto se tirato da un cavallo e di £. 0,25 se trascinato da un asino".

Il giorno 15 marzo 1915 "anche per dare lavoro a tanti muratori disoccupati comincia il lavoro della nuova sala; lavorano molti operai ed in quindici giorni sono finiti i lavori di fondamentazione".

Frattanto anche l'Italia entra in guerra (24 maggio 1915): "alla metà di giugno si sospendono i lavori essendo gli operai in gran parte richiamati alle armi per causa della guerra; però la fabbrica è quasi tutta coperta. In agosto si riprendono i lavori e si termina la facciata e il tetto, si scava "per la cantina" (sotto il futuro palco) e si porta la terra per la spianata del pavimento". In ottobre si pone in opera il pavimento e la sala viene solennemente benedetta da don Giovanni Prosdocimi (30 ottobre); entro dicembre sono completati anche i serramenti e le porte.

Il 19 gennaio 1916 "si inaugura in tempo di guerra la nuova sala "Casa del popolo" con una conferenza patriottica tenuta da don Girolamo Tagliaferro, cappellano militare". Si costruisce un palco provvisorio; a Carnevale i giovani presentano il dramma "Giovanni il beone" (sull'alcolismo) e la farsa "Senza scarpe"; a Pasqua ancora i giovani con la recita "Ciò che più vale" e la farsa "in tribunale".

In maggio l'altopiano viene occupato dalle truppe austriache ("Strafexpedition") e la popolazione dell'altopiano fugge nella pianura: a Campiglia arrivano i profughi da Cesura (circa 200) e vengono provvisoriamente ospitati nella Casa del popolo, dove si leva il palco e si mette paglia sul pavimento.

Col passare del tempo molti profughi trovano ospitalità nelle famiglie di Campiglia: nella sala resta solo una famiglia alloggiata nell'interrato del palco, servendosi del camino posto sulla facciata nord.

Nell'ottobre 1917 anche tale famiglia deve sgombrare per lasciar posto alle truppe dirette al fronte: Italiani, Inglesi, Francesi, Cecoslovacchi di ogni corpo. Finalmente la guerra finisce (novembre 1918) e anche la Casa del popolo resta libera.

La vita riprende con fatica: anche la sala riprende la sua attività con adunanze, conferenze serali, recite, riunioni delle associazioni: nella Casa del popolo il 5 maggio 1919 si trova anche l'accordo tra i padroni e gli operai agricoli, scesi in sciopero per avere "una paga unica per ogni ora di lavoro".

Questi i primi anni di "servizio" della Casa del popolo alla comunità di Campiglia: successivamente viene utilizzato in altro modo, ma sempre con lo scopo di aiutare le persone a crescere culturalmente e spiritualmente: riuscirà ancora, dopo l'attuale impegnativo recupero, diventare quel "Tempio della scienza", quel "luogo di incontro", quella "casa di tutti" che i Campigliesi auspicavano e per cui molti si sono impegnati?